

Si riprende la discussione sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione del disegno di legge « Modificazioni all'ordinamento giudiziario » ha facoltà di parlare l'onorevole Porzio.

PORZIO. Onorevoli colleghi, non un discorso. La Camera consentirà, per altro, che io brevemente dica le ragioni che mi inducono ad andare in diverso avviso da quello espresso dai miei amici personali e politici, ed a votare integralmente il presente disegno di legge, dovuto allo zelo nobilissimo dell'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Enrico Ferri, nel suo discorso smagliante, richiamava al nostro animo ed al nostro pensiero il compito dell'Italia nella sua opera di legislazione, specialmente nell'ora presente.

Sono queste cose troppo alte, troppo profonde, troppo sentite, per aver bisogno della mia povera apostrofe destinata ad esaltarle o a celebrarle; ma sono delle cose che inducono nei nostri spiriti la visione di quella che dovrebbe essere la magistratura in un grande Paese.

Il carattere speciale dello spirito moderno è appunto in una maggiore sensibilità, in questo essere divenuti più consapevoli, per modo che risentiamo più fieramente della manchevolezza, della insufficienza degli ordinamenti destinati a dare anima e vita all'alta funzione sociale che è l'amministrazione della giustizia. Forse per questo a mano a mano è diventato più vivo il lavoro di tutti quanti i Gabinetti che hanno cercato dal 1865, dal progetto De Falco, fino ad oggi, di fornire tutti quanti dei progetti i quali valessero a risolvere il grave problema.

La magistratura ha trovato in questa aula ed in questa occasione, un'attestazione che veramente meritava, tutti gli oratori hanno reso omaggio alla rettitudine ed all'onestà della magistratura italiana, ed io, l'ultimo di tutti, non posso che aggiungere la mia povera e modesta voce a quelle che così autorevolmente ed eloquentemente furono udite.

Però io non vorrei esser tacciato di iconoclastia, se, per avventura, mi permetto di presentare al vostro esame qualche aspetto di questa magistratura, non dal punto di vista dell'onestà e della rettitudine, che sono serbate da essa a forza di sacrifici, ed alle quali si rende omaggio, non ricercando

frasi per celebrarle, ma se, sotto altro aspetto, domando: son pari alla onestà, la fibra, le forze intellettuali di essa?

Pochi mesi or sono, appena ebbi l'onore di entrare in quest'aula, mi trovai ad ascoltare i discorsi pronunciati a proposito del Codice di procedura penale, ed allora notando tutte quante le nuove norme che si dettavano, pensavo: ma queste norme, chi sarà chiamato ad applicarle? Pensavo come fossero ingiuste le parole e le affermazioni che venivano dal Senato, così aspre, verso il Foro. È vero, molte volte vi sono stati urti tra difensori e giudici. Ma si urtava contro pigrizie intellettuali, quietismi intollerabili che parevano ottusità e che denunziavano la dissonanza che stride tra la vecchia cultura intransigente dei magistrati, e quella più viva, più moderna, che aleggia nelle file forensi.

Ed allora, onorevoli colleghi, io ho pensato che questa magistratura bisognava svecchiarla, che a questo bisognava provvedere, perchè basta entrare in un'aula di tribunale per sentire, per esempio, rinnegate delle dottrine e delle teoriche che viceversa a scuola ci hanno insegnato come la quintessenza del sapere.

E non c'è niente di peggio per sovvertire questo istituto, che rappresentarlo in antitesi perenne con quelle che sono le correnti vive dell'intellettualità, con quelli che sono i postulati della scienza e che formano la base della cultura moderna.

Io non oso, non pretendo che la magistratura entri in dispute di scuole.

Ma tutti sappiamo che queste due grandi persone del dramma eterno del pensiero, il Classicismo ed il Positivismo, non son cose nuove, ed esistono da che le dottrine, le teorie, i sistemi apparvero. Ora quale che sia la teoria, la scuola, è inaudito quello scherno, è intollerabile che il giudice irrida a quant'è elevata conquista scientifica.

Vi sono verità economiche, psicologiche che la Suprema Corte ostinatamente respinge con rugginosi ragionamenti. Andate a dire che il delitto non è un'attività, ma una caduta, che è un processo di terribile adattamento e vi chiameranno ironicamente poeta e filantropo, e mostreranno i magistrati la più grande compiacenza per i fieri cipigli, le attitudini ostili, i sarcasmi più amari, e le superficialità più desolanti. (*Bene!*)

E d'altra parte le procedure sono lente, tarde. Pare che all'ombra del codice si possa organizzare tutto un volo di uccelli di rapina. Si crea una lite, si procrastina,